

UNO STILE PER L'ITALIA MODERNA



"LIBERTY" A FORLÌ

Da sinistra "La primavera classica" di Galileo Chini "L'enigma umano" di Kienerk "L'amazzone" di Tito Soprano "Fioriera" di Ginori

di MARIA TERESA INDELLICATI

FORLÌ. Ai Musei San Domenico di Forlì è cominciato il "conto alla rovescia": mancano solo pochi giorni infatti alla chiusura della mostra *Liberty. Uno stile per l'Italia moderna* che, iniziata il 1° febbraio, si concluderà il 15 giugno prossimo.

A Forlì e nel territorio ormai impera però... la "febbre" del Liberty e continuano a moltiplicarsi le iniziative collaterali: per esempio domani (ore 10) a Cesenatico, l'associazione riminese "Pedalando e camminando" con la guida di Andrea Speziali conduce alla scoperta della costa iniziando da **Villa Pompili** (via Anita Garibaldi, 22), la "regina del Liberty" con il suo cancello in ferro battuto realizzato dal fabbro Castellani di Massa Finalese agli inizi del Novecento e le maioliche esterne. A **Forlì** invece accompagnano il pubblico "Sulle tracce del Liberty" durante i "Mercoledì del cuore" le visite guidate ideate da **Marco Viroli** e **Gabriele Zelli**: il 4 giugno (ore 21, androne del Comune di Forlì, in piazza Saffi 8) **Cecilia Marziliano** conduce alla scoperta delle chiese del Suffragio e di Sant'Antonio Abate, l'11 giugno con la guida di **Benedetta Orlati**, e infine, il 25 giugno, è ancora Lisa Rodi a far conoscere il Liberty della "città vecchia", illustrando le strutture dell'antica cartoleria Raffoni, e del cinema Esperia, il cancello di piazza

Forlì. La mostra ai Musei San Domenico chiude il 15 giugno

Ultimi giorni "Liberty" tra opere e tesori della città



"LA SIRENA"
di Giulio Aristide Sartorio
olio su tela

Visite guidate a Villa Pompili e alle chiese del Suffragio e di Sant'Antonio Abate

borghesia forlivese" è oggetto della visita del 18 giugno, con la guida di **Benedetta Orlati**, e infine, il 25 giugno, è ancora Lisa Rodi a far conoscere il Liberty della "città vecchia", illustrando le strutture dell'antica cartoleria Raffoni, e del cinema Esperia, il cancello di piazza



zetta della Misura e quello di palazzo Torelli, e le caratteristiche "art nouveau" delle residenze Foschi Numai e Romagnoli. Curata da Maria Flora Giubilei, Fernando Mazzocca e Alessandra Tiddia con il coordinamento di Gianfranco Brunelli, la

mostra è nata come una sfida, in una Forlì che sempre più amministrazione comunale e Fondazione Carisp mirano a trasformare in città d'arte. E il fascino del Liberty ha attirato decine di migliaia di visitatori da tutta Italia e dall'estero: del

resto, non era mai stato realizzato un percorso così completo sull'Italia post-unitaria con tutta l'eredità e il peso della sua storia, di fronte a un'Europa con cui fare i conti da nazione moderna. Inoltre, al di là dei grandi nomi: da **Mucha** a **Carlo Bugatti** a

Galileo Chini, da **Gustav Klimt** a **Luigi Bonazza** o **Koloman Moser** e **Giorgio Kienerk**, le 330 opere di 150 artisti forniscono uno spaccato illuminante del gusto e della sensibilità di un'epoca, ricostruendo con mobili originali salotti, stanze da riposo e da conversazione dove non è difficile immaginare le protagoniste femminili dei quadri esposti muoversi eleganti e sinuose. La linea curva è infatti la "cifra stilistica" dell'epoca, e di conseguenza della mostra: quella che domina le architetture e le composizioni pittoriche, l'ornamentazione di vasi e lampade e il drappeggio degli abiti. Gli abiti, appunto. Ci sono anche quelli, e in particolare gli abiti di scena di una "musa" come **Eleonora Duse**: un omaggio alla "Divina" a cui nel marzo dello scorso anno aveva già pensato la Fondazione Giorgio Cini di Venezia. Ma ci sono, ancora, le bellissime "affiche" pubblicitarie dell'olio Sasso, per esempio,

Con Lisa Rodi alla scoperta della "città giardino"

delle acque minerali o degli spettacoli in voga: vere piccole opere d'arte che collegano l'espressione italiana alla tradizione attraverso occhi nuovi: una temperatura di racconto in grado di proporre le atmosfere e il sentire della nuova stagione, tenendo conto però del nostro "primato".

● www.mostrefondazioneforli.it

CESENA

Romano Buratti: «La mia gente di campagna umile e dal cuore grande»

CESENA. È un pittore amato dalla sua gente, il cesenate **Romano Buratti** classe 1937, da oltre trenta anni residente a Diolaguardia di Roncofreddo, in campagna, il luogo dove preferisce vivere e dal quale trae ispirazione. Lo dimostra l'affluenza in galleria comunale del Ridotto nei giorni della mostra "La mia gente", visitabile fino a domenica 1° giugno. Con oltre cento mostre personali alle spalle in Italia e in Europa, Buratti rivela un tratto espressivo grottesco, a tratti caricaturale, ora più duro e severo, ora ironico che riesce a catturare con immediatezza. La gente di Buratti è parte integrante di un territorio e di una

rità passata, rurale, fermatasi agli anni Cinquanta, fra aie su cui ballare, biciclette, donne con fazzoletto e gonne lunghe. Scene di vita accompagnate da colori sgargianti, nonostante le opere recenti valorizzino il bianco e nero di carboncini e paesaggi più cupi e deserti. **È così Buratti?** «I personaggi che dipingo possiedono anche durezza nonostante abbiano un cuore grande così; il loro aspetto di contadini è deformato nel fisico dalla fatica dei campi».

Perché ha continuato a privilegiare figure legate agli anni Cinquanta?

«Quel periodo ha lasciato una traccia profonda dentro di me. È stato il tempo della fanciullezza della felicità, della libertà di correre in campagna, è come una cicatrice che non scompare».

Come è stata accolta questa umanità "sua" in Europa?

«All'inizio avevo timore di esporre personaggi così romagnoli, così nostri. Invece con mio stupore ho



scoperto che anche i visitatori stranieri si sono riconosciuti. Credo che la gente quando è umile si assomigli ovunque. Così anche i francesi e i tedeschi hanno percepito nei miei quadri le loro origini rurali, di lavoro dei campi. Accogliendoli in modo positivo fin dalla prima volta all'estero, ormai quarant'anni fa».

Permettendole di vivere di sola pittura.

«Da trentacinque anni vivo esclusivamente di pittura, senza altri introiti se non quelli dei miei quadri. Lo considero un buon successo».

Quale forza deve possedere l'artista per catturare il pubblico?

«Dipingere qualcosa che si è vissuto e che si sente a livello affettivo, è già un buon punto di partenza. Perché la gente il sentimento lo percepisce, an-

LA MIA GENTE

è il titolo della mostra che chiude domani al Ridotto di Cesena

che se non passa attraverso il ragionamento. Il "cuore" può procurare sensazioni al solo sguardo, anche senza un perché».

Le sue pitture recenti sembrano modificare questo stato d'animo.

«Sto vivendo un momento evolutivo; i carboncini li ho sempre fatti, gli oli scuri sono invece molto recenti. È un cambiamento in questo mio ritorno positivo cesenate, dove ho potuto esporre quadri anche di grandi dimensioni».

Claudia Rocchi
Orari: 9.30-12.30 e 16.30-19.30